

Assemblea di Apindustria

Passato, presente e futuro del settore manifatturiero

50 APINDUSTRIA VERONA
È STATA FONDATA
DA UN GRUPPO DI PICCOLI
IMPRENDITORI VERONESI
IL 12 OTTOBRE 1962
SONO GLI ANNI DI ATTIVITÀ
DELL'ASSOCIAZIONE

Mercati
esteri



«Se non ci fosse stata la delocalizzazione oggi Carrera non esisterebbe»
GIANLUCA TACCHELLA
Amministratore delegato

LA RELAZIONE. Il leader veronese, confermato per acclamazione, e quello nazionale, Paolo Agnelli, hanno ribadito i motivi della nascita della nuova confederazione

Alberti: «In Confimi a difesa dell'impresa»

«Se non costruiamo e produciamo, se non diamo valore aggiunto ai prodotti con innovazione e genialità, saremo morti»

Giovanni D'Alessio

L'impressione è che la pazienza sia proprio finita e che gli imprenditori stiano pensando di occupare spazi lasciati liberi dalla politica. «Il nostro lavoro è fare impresa, ma non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo lasciar morire le nostre imprese e impoverire i nostri dipendenti e il nostro territorio continuando a guardare chi sa cosa dovrebbe essere fatto, ma non lo fa». È il messaggio sociale che Arturo Alberti, presidente di Apindustria Verona, confermato per acclamazione per il prossimo mandato, ha inviato alla politica («La politica vera che ancora esiste, non l'antipolitica, quella la lasciamo ai comici») nella relazione di fine mandato all'assemblea dei 50 anni di Apindustria Verona durante la quale sono state premiate iscritte da 30 anni.

Prima di Alberti, coordinati da Mario Borin, responsabile relazioni sindacali dell'Api, in veste di conduttore, erano intervenuti i presidenti dei giovani di Apindustria Alessandro Ferrari, che ha richiamato la necessità del lavoro di squadra, di Apidonne Marina Scavini, che ha sottolineato l'importanza dell'impronta femminile nelle relazioni aziendali e Pier Angelo Passaia, che ha parlato di metamorfosi in atto provocata dalla crisi. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi ha portato il saluto della città, ricordando la consapevolezza della politica, almeno di quella locale che lui rappresenta, sui problemi delle imprese. L'Estravagario teatro ha messo in scena un condensato estremo di 50 anni di storia con citazioni filmiche dalla *Dolce Vita* di Fellini (1960) al *Titanic* di Cameron (1997) passando per *Je t'aime moi non plus* (1976) e *Ghostbusters* (1984).

Alberti e Paolo Agnelli, leader di Confimi, hanno replicato all'auspicio di Maurizio Casasco, presidente di Confapi, di riapertura di dialogo con le Api fuoriuscite. «Il presidente di Confapi in questi mesi ha perduto il numero telefono mio e dell'Api», ha affermato Alberti tra gli applausi. «Confapi non poteva che affidarsi a un buon medico qual è Maurizio Casasco, che presiede la Federazione medici sportivi italiani, per resuscitare il

vecchio moribondo che non vuol cambiare. Siamo usciti da Confapi dove la centralità dell'impresa è stata sostituita da obiettivi di profilo più basso, perché vogliamo rimanere vivi». E dopo Alberti, Agnelli. «Non sono un medico», ha esordito, scatenando altri applausi, «ma un industriale di terza generazione. Confimi è nata con le Api di Bergamo, Modena, Vicenza e Verona perché nessuno ha saputo fermare il declino della rappresentanza del manifatturiero italiano e per combattere l'incompetenza della politica e delle associazioni. Confimi è nata per rappresentare, spiegare, difendere i problemi delle imprese manifatturiere in modo semplice».

In archivio, per ora, la pratica Confapi, intorno alla quale le polemiche sono destinate a riprendere, in particolare sulla rappresentanza contrattuale, bilateralità e gestione dei fondi per la formazione, Alberti ha sottolineato i rischi dell'assenza di politica industriale nazionale e di politica. «La crisi non ha fermato la crescita del fare dei Paesi emergenti e ci ha riportato alla realtà: se non costruiamo, se non produciamo, se non diamo valore aggiunto ai nostri prodotti con lavoro, innovazione e genialità, saremo morti. Finiti».

Al governo Monti, Alberti dice che «non ha avuto sufficienti coraggio per fare scelte a supporto delle imprese», ai partiti tradizionali, manda un avvertimento: «Costruire una politica industriale forse è troppo, ma pretendere che diventi programma è doveroso. Basta deleghe in bianco, ridateci politica vera, preferenze, persone che decidano». Tra gli altri temi della lista delle doglianze, burocrazia, semplificazione, pressione fiscale, Ires Irap, Imu Tarsu, Sistri, contributi Inail. E un messaggio ai banchieri, ai quali Alberti concede le attenuanti generiche di essere ostaggio dello Stato nell'acquisto obbligato dei titoli del Tesoro a fronte dei prestiti dalla Bce: «Riscoprite il piacere di essere partner di chi costruisce. Rivalutate importanza e valore dei rapporti tra persone, fate sì che i vostri funzionari non debbano consultare il navigatore satellitare per trovare le nostre aziende».

@gidal



Arturo Alberti, presidente di Apindustria durante la relazione all'assemblea FOTOSERVIZIO MARCHIORI



Paolo Agnelli, leader di Confimi



Marina Scavini, Apidonne



Pier Angelo Passaia, Api Legnago

TESTIMONIANZE. Talk show moderato dal giornalista Antonio Polito

Il coraggio di crederci di quattro imprenditori

Le esperienze di Giorgio Martini, Alberto Tosi, Giuseppe Bertelè e Gianluca Tacchella

Manuela Trevisani

Quattro imprenditori impegnati a fronteggiare le sfide di un mercato in grave difficoltà. Sono stati loro i protagonisti della tavola rotonda «Il coraggio di crederci», coordinata dall'editorialista del *Corriere della Sera* Antonio Polito. Ciascuno ha portato l'esperienza della propria azienda, raccontando le strategie, i programmi di rilancio messi in campo, le scelte, anche difficili, che sono stati costretti a prendere per continuare a mantenere competitive le proprie imprese.

Giorgio Martini ha raccontato la storia di Martini Mobili, azienda nata nel 1965 come piccolo laboratorio artigianale e poi cresciuta negli anni sia in termini di dipendenti che di spazi produttivi. «Siamo partiti da zero, quando fare impresa era più facile di oggi e ci siamo specializzati nel settore



Il pubblico dei soci di Apindustria nell'auditorium Verdi in Fiera

dell'arredamento di lusso», ha raccontato Martini. «Sui mercati esteri siamo arrivati per gradi e per necessità, e oggi rappresentano il nostro sbocco principale, circa l'85% del nostro fatturato. Quando nel 2008 è iniziata la crisi, ci siamo seduti attorno a un tavolo e abbiamo elaborato una scaletta di interventi che stiamo tuttora portando avanti, nella convinzione che il sogno non è ancora terminato».

Alberto Tosi, amministratore

Le aziende iscritte da 30 anni

L'elenco delle aziende premiate all'assemblea di Apindustria

| | |
|---|---|
| Ballardini Luigi Srl Campagnola di Zevio | Paris Mode Srl Verona |
| Cosmec Snc Verona | Pavimar Snc Badia Calavena |
| De Carli Srl Rivoli Veronese | P.E.C. Srl Villafontana |
| Edicos Srl Cologna Veneta | Pernisa Graniti Srl Lugo di Grezzana |
| Fazioni Mobili Sas Bonavicina | Sarmar Spa Verona |
| Marmi Sava Srl Domegliara | Studio 7 Riproduzioni Grafiche Srl Caselle di Sommacampagna |
| Montesor & C. Srl Villafranca di Verona | Vivcolor Srl Caselle di Sommacampagna |
| Officine Arena Srl Lugo di Grezzana | Viza Canova Group Srl Stallavena |

TIPOGRAFIA_ARENA

sio, guidata dall'amministratore delegato Giuseppe Bertelè e specializzata in componentistica nel settore auto, ha cambiato di recente assetto societario. «La nostra è sempre stata un'azienda di famiglia, fino a quando abbiamo deciso di coinvolgere i collaboratori diretti attraverso un aumento di capitale, riservato ai dipendenti», ha illustrato Bertelè. «Dal 2005, inoltre, abbiamo deciso di avviare un'azienda in India e uno stabilimento in Romania, che ci hanno permesso di contenere significativamente il costo del lavoro».

Di delocalizzazione ha parlato anche Gianluca Tacchella, ad del Gruppo Carrera, attivo nel settore dell'abbigliamento. «Se non ci fosse stata la delocalizzazione, oggi Carrera non esisterebbe», ha detto chiaramente Tacchella, ricordando che nel 2015 l'azienda compirà 50 anni. «L'internazionalizzazione è una risorsa fondamentale nel nostro comparto e ci ha permesso di superare senza troppe difficoltà l'inizio della crisi nel 2008. Oggi però si è aggiunta un'ulteriore criticità: il calo della domanda». I grandi player internazionali del settore, però, non sono italiani. «Le competenze nel nostro Paese ci sono e i nostri tecnici sono molto ricercati», ha concluso Tacchella, «il problema è che il nostro sistema non riesce a creare grandi agglomerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA